NUOVA PRIMAVERA

Corso IV Novembre, 29 – 12100 Cuneo – Tel. 0171.693133 – Direttore responsabile: Enrico Giaccone – Supplemento a: L'Arcipelago n. 04 Settembre 2008 – Poste italiane – Spedizione in A.P. – D.L. – 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2. email: anpicuneo@libero.it

GIORNALE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA DELLA PROVINCIA DI CUNEO Novembre 2008

ANTIFASCISMO SIGNIFICA ANTIRAZZISMO

L'ITALIA NON PUÒ PERMETTERSI DI TORNARE AL VENTENNIO DI TRISTE MEMORIA

Se dovessi declinare la parola antifascismo e trovargli una definizione nell'oggi, una di questa sarebbe di sicuro antirazzismo.

Il razzismo è quel fenomeno che fa regredire una società verso l'egoismo, un pregiudizio che si nutre di tanti luoghi comuni, una vera e propria malattia difficile da combattere.

E l'Italia è in questo momento un paese gravemente ammalato: un ragazzo cinese pestato a Roma da un gruppo di ragazzini, un ragazzo di colore malmenato dai vigili urbani a Parma, Abba massacrato a Milano per un pacchetto di biscotti e la strage a Casal di Principe sono sintomi preoccupanti di questa malattia. Poi se sommiamo le leggi sulle impronte digitali e l'ultima proposta di creare nelle scuole delle classi separate per stranieri notiamo che per le forze antirazziste c'è un duro lavoro da affrontare e portare avanti. Il razzismo è come detto prima un fenomeno ricorrente nei tempi, ogni qualvolta le condizioni economiche e sociali sono gravi ritornano rigurgiti di intolleranza e discriminazione, si cerca il capro espiatorio.

Però io ritengo che il razzismo non è un sentimento innato, è evidente che come fenomeno umano ha una sua origine e può avere una sua fine, purtroppo non solo in Italia ma anche in altri paesi del mondo alcune forze politiche utilizzano la xenofobia come cavallo di battaglia, alimentano paure e spesso giustificano le azioni di violenza: quante volte si è sentito dire da politici e opinionisti "guardate cosa provoca la disperazione" o "la gente è esasperata per la mancanza di sicurezza", siamo sicuri che è realmente così?

Può un paese democratico accettare che i cittadini si facciano giustizia da sé, che guarda caso è sempre rivolta verso gli ultimi della società?

Ma l'Italia è un paese che ha anche la memoria corta, non si ricorda quando gli "albanesi" o i "rumeni" eravamo noi, quando tanti nostri connazionali venivano trattati come stracci negli Stati Uniti o in Europa, dove subivamo il peso grave della discriminazione.

Molte forze antirazziste si sono mobilitate in questi anni, in provincia di Cuneo è nato un Forum che lotta per una giusta legge sull'immigrazione perchè l'antirazzismo va oltre la contestazione dei Cpt, a mio parere vergognosi e indegni di esistere, c'è il problema dei ricongiungimenti familiari, dei titoli di studio da riconoscere, dei permessi di soggiorno, delle difficoltà nell'integrazione.

Per ciò si devono creare momenti di riflessione per le associazioni, di incontro fra le mille culture, mescolarsi con nuove iniziative magari anche ludiche.

Stimolare la contaminazione per aprire i nostri orizzonti, costruire insieme gli italiani e le italiane del XXI secolo.

E' questo il nostro futuro, che lo vogliano o no i tanti "difensori dell'italianità", i manifesti sulla razza sono un brutto ricordo del nostro passato e non avranno più modo di ritornare.

Il mondo ci regala molti colori, tante differenze che sono una grande opportunità per le nostre generazioni e per il nostro paese.

L'antirazzismo è una battaglia antifascista, è una sfida che l'ANPI deve fare sua, in ricordo di quei tanti eroi che sabotarono le deportazioni verso i campi di concentramento nazisti, che combatterono fianco a fianco con uomini e donne di altre nazioni per la libertà e l'uguaglianza dei popoli.

Nello Fierro
(ANPI Sezione di Cuneo)

COMITATO NAZIONALE A.N.P.I.

Si è tenuta a Roma il 21 ottobre, presso la sede dell'ANPI, la riunione del Comitato Nazionale per discutere un importante documento della Presidenza, dove, prendendo spunto dalla preoccupante situazione che sta vivendo il nostro Paese, l'Europa e il mondo, ha fissato una serie di importanti proposte da discutere e portare all'approvazione nel Consiglio Nazionale, convocato a Cervia, il 14/15/16 novembre prossimo.

In sostanza, l'ANPI intende mettere in campo tutto il proprio peso politico e morale sia a difesa della parte fondante del patto condiviso della Costituzione nata dalla Resistenza, sia per lanciare un forte richiamo alle forze politiche affinché si ristabilisca un rapporto dialettico democratico dove vengono rispettati i ruoli di tutti i soggetti: dal Parlamento alle forze sociali, alla magistratura, scuola, enti locali ecc…

A questo doveroso sforzo politico e organizzativo, l'ANPI chiama i vecchi partigiani, tutti i combattenti e soprattutto, i giovani e meno giovani antifascisti: vi è la necessità di arrestare l'ondata di antipolitica e di populismo, caratterizzato da preoccupanti episodi di razzismo e di intolleranza fascista e nazista. La mobilitazione dovrà essere ampia, unitaria, fortemente democratica. La posta in gioco è la difesa della democrazia, i valori della solidarietà e della pace. Per rendere più dinamica e incisiva l'azione e le iniziative dell'ANPI, il Consiglio Nazionale dovrà anche approvare importanti misure di rinnovamento dove troveranno spazio negli organi direzionali, tutti i giovani e meno giovani antifascisti, impegnati a tenere alti i valori morali e politici che l'ANPI ha sempre rappresentato e rappresenta. Quindi l'ANPI non intende vivere di ricordi gloriosi e di nostalgie, bensì dimostrerà tutta la vitalità dei giovani antifascisti nel portare avanti il retaggio di attaccamento alla nostra Patria.

Sen. Attilio Martino

COMUNICATO STAMPA DELL'A.N.P.I. NAZIONALE

"TUTTO IL FASCISMO È UN MALE ASSOLUTO"

Sconcertano le recenti dichiarazioni del Sindaco di Roma Gianni Alemano. È storicamente e moralmente inaccettabile considerare il fascismo un male assoluto solo nella fase in cui produsse le scellerate leggi razziali, queste infatti altro non furono che l'esito naturale di una condotta violenta e liberticida che il fascismo stesso tenne fin dalla sua nascita.

Non si può che rimanere turbati dal fatto che siano stati conferiti alti incarichi istituzionali a persone – come il Ministro della Difesa La Russa e il Sindaco di Roma Alemanno – che negano la storia d'Italia ponendosi in conflitto con i principi di cui si è fatta interprete la parte più consapevole del popolo italiano con immensi sacrifici di passione civile e sangue, riuscendo a mutare il dna del nostro Paese, da quello del totalitarismo a quello della democrazia.

Roma, 9 settembre 2008

La Pace è un bene inalienabile, come unica e inestimabile è l'esistenza di ogni essere umano

X Carovana della Pace Cuneo-Boves

"Il valore di ogni essere umano è la base imprescindibile per un futuro di pace". Queste importanti parole, insieme ad altre di altissimo livello evidenziate in modo energico, ma comprensibili a tutti, sono da attribuirsi al vescovo emerito di Ivrea Luigi Bettazzi.

Sono state dette dal palco in piazza Italia a Boves al termine della Decima Carovana della Pace effettuata domenica 21 settembre a cui ha partecipato almeno un migliaio di persone.

Già alla partenza da Cuneo erano visibili, e poi durante il percorso se ne sono aggiunti altri, molteplici striscioni che hanno caratterizzato il corteo del tipo "Diritti e Dignità per tutti", "No alla schedatura etnica", "Give peace a chance" ("Dai alla Pace una possibilità). Infatti si notavano come ospiti d'onore le Comunità dei Sinti di Cuneo, quelle Islamiche. Inoltre rappresentati e delegazioni ANPI a rimarcare quelle che erano le motivazioni della manifestazione: si ricordavano infatti i caduti nell'eccidio del 19 settembre 1943, particolarmente i sacerdoti che diedero la loro vita per salvare la popolazione, don Giuseppe Bernardi, don Mario Gribaudo e molti altri, tutti i martiri della seconda guerra mondiale.

La delazione A.N.P.I. di Racconigi in sfilata alla Carovana della Pace

Dal palco, dopo l'introduzione del coordinatore don Aldo Benevelli, sono intervenuti Nicola Mancino, vice presidente del CSM. Il quale ha rimarcato che deve rimanere "chiara la differenza tra vittime e carnefici" e che fondamento della Costituzione Repubblicana è sicuramente la Resistenza.

A seguire, come già ricordato, è intervenuto monsignor Bettazzi con i suoi semplici ma efficaci concetti, tipo "Quando punti un dito verso un altro ricorda: tre dita sono puntate verso di te".

A chiusura degli interventi in Sindaco di Boves Pellegrino, il quale ritenendo che questa manifestazione sia stata utile per combattere le tante e sempre più frequenti intolleranze, ha dato appuntamento alla prossima marcia della Pace, tra due anni, alternata come sempre alla Perugia-Assisi.

COMUNICATO A.N.P.I. NAZIONALE

In questi giorni sta uscendo nelle sale cinematografiche il film "Miracolo a Sant'Anna" del regista Spike Lee.

La storia è tratta da un libro di James McBride e racconta di alcuni soldati neri della divisione Buffalo che nell'estate del 1944 hanno combattuto contro i tedeschi sulla linea gotica.

Il film parla anche della Resistenza partigiana e narra del tragico eccidio che i militari tedeschi hanno compiuto nel comune di Sant'Anna di Stazzema, massacrando 560 civili, in prevalenza vecchi, donne e bambini.

Questa vicenda si inserisce a grandi lettere nella storia dell'occupazione nazista dell'Italia centro nord e fa parte del tributo di sangue che la popolazione civile e i partigiani hanno pagato per la liberazione d'Italia.

Il giorno 28 febbraio 1970, al comune di Stazzema è stata conferita la medaglia d'oro al valor militare.

Non è compito dell'A.N.P.I. formulare giudizi sul film, sul suo valore storico e cinematografico: la storia è liberamente tratta da un libro che somma dati storici all'opera della fantasia dell'autore.

In questo particolare momento politico, l'A.N.P.I. nazionale rileva, tuttavia, l'importanza della ricostruzione di un periodo così drammatico della storia d'Italia a cui viene dato rilievo e conoscenza nazionale e internazionale.

Il dato storico accertato, anche da sentenza del tribunale militare, è che il massacro di Sant'Anna di Stazzema fu esclusivamente dovuto a precise condotte e responsabilità dell'occupante nazista, e di ciò ne viene dato atto nei titoli del film.

La memoria delle persone e degli eventi che hanno consentito all'Italia di divenire un Paese democratico è patrimonio di tutti gli italiani: ogni contributo al perpetuarsi del ricordo è utile e necessario.

Oggi più che mai antifascisti con la tessera A.N.P.I.

LA COPERTINA

Massimo Storchi
"Il Sangue dei vincitori"
Saggio sui crimini fascisti e i processi del dopoguerra (1945-46)
Aliberti Editore, 2008

È uscita la ristampa del libro di
Riccardo Assom
"Giovani tra le montagne"
Testimonianze dei protagonisti della guerra 1943-1945 in Val Varaita. – Ed. l'Arciere Euro 18,00.

Direzione e Redazione:
Corso IV Novembre 29
12100 Cuneo
Tel. 0171.693133
anpicuneo@libero.it

NUOVA PRIMAVERA

Direttore Responsabile:
Enrico Giaccone

Responsabile di Redazione:
Beppe Marinetti

Segretaria di Redazione:
Chiara Gribaudo

Redattori:
Riccardo Assom, Gino Borgna, Carlo Giordano, Chiara Gribaudo, Beppe Marinetti, Reno Masoero, Nazzareno Peano

Iscr. N. 596 Reg. Canc.
Tribunale di Cuneo 22/02/06

Grafica e stampa:
AGAM
Via Renzo Gandolfo, 8
Area 90,
Madonna dell'Olmo (CN)
Tel. 0171411470
Fax 0171411714

Stampa: www.AGAM.it

I NOSTRI MORTI

NEL RICORDO DEL NOSTRO PRESIDENTE PROVINCIALE

RENATO DAMASO

Caro Renato, non siamo qui per giudicare, ma ricordare l'uomo che abbiamo conosciuto, stimato, per il comportamento civile e corretto che ti ha contraddistinto. Vogliamo ricordare, soprattutto. Il partigiano combattente, l'antifascista fiero, che ha saputo ribellarsi alla dittatura mussoliniana che aveva gettato la nostra Patria in una guerra di aggressione, a fianco di Hitler, che è costata all'umanità 55 milioni di morti. Ti sei ribellato salendo in montagna a combattere assieme a tuo cugino Umberto Oggerino, a Severino Travaglio e a tanti altri. È grazie a donne e uomini coraggiosi come te che l'Italia ha potuto liberarsi dal giogo nazifascista e diventare una repubblica democratica, costruire un patto unitario condiviso, che è la nostra Carta Costituzionale, una delle più moderne e avanzate del mondo. I partigiani come te, che hanno scelto di combattere la Guerra di Liberazione Nazionale, non l'hanno fatto per ubbidire ad un ordine gerarchico, ma ad una scelta individuale; una scelta morale, per opporsi alla guerra che aveva generato miseria, fame, morti e dispersi. Il tuo e quello degli altri resistenti è stato un gesto coraggioso, che ha dato al nostro Paese la dignità di nazione libera e democratica.

Caro Renato, anche se noi non ci permettiamo di giudicare il tuo gesto estremo, non possiamo però tacere dell'immenso dolore che hai provocato in tutti coloro, quali Gemma, Umberto, parenti, amici e compagni di lotta, in tutti noi che ti volevamo bene e apprezzavamo il tuo impegno come presidente dell'ANPI di Mondovì e membro del Comitato Direttivo provinciale. Assieme all'acuto dolore che ci afferra alla gola e ci rattrista il cuore, vi è la consapevolezza di aver perso un compagno prezioso. Pur sapendo quanto poco contano le parole di fronte all'inesorabilità della morte, abbiamo sentito il dovere di esprimere, insieme all'affetto, il cordoglio alle persone a te care, all'ANPI di Mondovì e la riconoscenza per il valido e prezioso contributo dato alla Resistenza Monregalese.

Addio Renato, non ti dimenticheremo.

ANITA BARBERO

È mancata repentinamente Anita Barbero, coraggiosa staffetta partigiana, sorella della Medaglia d'Oro della Resistenza Carlo Barbero. La famiglia Barbero ha pagato un prezzo alto per contribuire a riscattare l'Italia dall'ignominia del nazifascismo e conquistare la libertà, la repubblica e la democrazia. Il poeta e scrittore partigiano Gabriele Minardi ricorda con vibranti parole in una toccante poesia dedicata a ricordo delle torture subite da Anita:

Coraggio

Ancora
ricorda la tua carne il ferro atroce
dei coltelli e la brace dolorosa
ed empia delle sigarette spente
sul tuo bel seno di ragazza e gli aghi
confitti sotto le unghie
delle tue povere dita percorse
da un dolore
immenso che t'apriva
la bella bocca in tormentose grida;
ma assenti nella tua voce straziata
erano luoghi e nomi di persona
inutilmente cercati dal boia
sul tuo corpo di donna flagellato
dalla tortura che t'ardeva addosso
come un fuoco.

Questi sono i prezzi pagati, assieme ai tanti giovani che immolarono la loro vita e quanti hanno combattuto, aiutati dalla generosità delle nostre popolazioni, per dare all'Italia la dignità di Nazione libera e democratica. Ecco perché l'esempio di Anita Barbero va fatto conoscere ai giovani, e ai meno giovani, affinché essi comprendano che la libertà non è stata regalata ma è costata lacrime e sangue. Di qui, di fronte al generoso coraggio di Anita, il richiamo alla memoria e a non dimenticare non solo è un dovere, ma è una prerogativa per tutti i cittadini, indistintamente, di leggere e difendere la Costituzione nata dalla Resistenza. Soltanto con gli esempi e i sacrifici come quelli di Anita non cadono nell'oblio. Al marito, ai fratelli, nipoti e parenti vadano le affettuose condoglianze dell'ANPI.

ENRICO GIORGIS

Dovevamo partire con TE e con altri amici e compagni, per Mauthausen. La stanchezza ha prevalso e ti sei fermato per il riposo eterno. Non potevo non darti l'estremo saluto a nome dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia e mio personale, in virtù di un'antica amicizia che ci ha sempre legati. Tu amavi la libertà, la giustizia, la fratellanza e l'hai dimostrato come valoroso partigiano combattente, a fianco dell'indimenticabile comandante Aldo Quaranta.

Allo stesso modo hai amato la tua Cuneo, la musica e la poesia. Il tuo animo poetico e romantico, che molte volte ci ha commossi, lo abbiamo sempre apprezzato. Da oggi, l'ANPI di Cuneo, non ha più il suo prestigioso porta bandiera, però, grazie alle modifiche dello statuto, alla nostra Associazione hanno aderito parecchi ragazzi e ragazze, giovani che ci considerano affettuosamente dei loro "nonni". Essi daranno continuità al TUO e al nostro impegno, tenendo alti i valori della libertà, della democrazia e della solidarietà sanciti nella Costituzione, nata dalla Resistenza. Diffusa è la tristezza che ha suscitato la TUA dipartita. Sono tanti che si stringono, con affetto, al dolore della tua cara Renata, che con tanta dedizione, grande umanità e amore è stata al tuo fianco. Così come si stringono al dolore dei tuoi figli, dei parenti e nipoti, ai quali esprimiamo il nostro affettuoso cordoglio.

A te, caro Ricu, grazie per quanto ci hai dato.

Non TI dimenticheremo. Riposa in pace.

Senatore Attilio Martino

Nella Costituzione i valori della nostra Nazione

XII norma finale e transitoria della Costituzione italiana tuttora in vigore

"È vietata la riorganizzazione sotto qualsiasi forma del disciolto partito fascista"

Non la sentite? Tira una brutta aria ragazzi!

Inutile girarci intorno, questo governo di destra ha riabilitato i fascisti senza un minimo pudore, non solo ha concesso asilo nel proprio partito ai peggiori personaggi del vecchio e nuovo fascismo, non solo ha concesso l'ingresso nel governo dei rappresentanti ufficiali del fascismo italiano, ma ha di fatto riabilitato coloro che rappresentano quel partito e quelle idee che ieri hanno portato l'Italia alla rovina trascinando il nostro Paese in una guerra suicida, fornendo migliaia di connazionali ai lager di Hitler, partecipando e collaborando con i tedeschi alle stragi di migliaia di Italiani: militari, civili, patrioti, ebrei. Questa situazione ha permesso al fascismo di rialzare la testa negando la verità storica che lo vuole morto.
Con il revisionismo non solo si tenta di modificare la storia ma si offende la memoria di migliaia e migliaia di Italiani morti nella Resistenza, nelle rappresaglie, sui campi di battaglia. Con la riabilitazione dei personaggi del partito della vergogna prende corpo, pericolosamente, l'offensiva alla memoria, vogliono abituarci a non vedere, a cancellare i momenti esaltanti della nostra storia recente…
Attenzione Italiani "tira una brutta aria"
Se dimentichiamo pagheremo un'altra volta "dazio".

Un brutto film

Non è solo un brutto film quello che stiamo vivendo e di cui siamo quasi tutti comparse.
Il risultato è: guardi la scena e non riesci a credere né alle parole né alle immagini.
Per esempio un ministro della Repubblica (Bossi) titolare di una funzione chiave nel Governo italiano (Ministro delle Riforme) dedica gesti e parole volgari ad un simbolo istituzionale (l'inno della Repubblica Italiana), denigra in modo stupido gli insegnanti del Sud (uno di loro è accusato di avergli bocciato il non geniale figlio), ma soprattutto pronuncia queste parole: "Contro la canaglia romana quindici milioni di Lombardo Veneti sono pronti a farla finita". In altre parole un ministro della Repubblica, eletto con i voti secessionisti e portato a Roma da un premier senza scrupoli a cui conviene la confusione che copre l'illecito, parla da secessionista con l'autorità di ministro del paese che occupa e disprezza e con cui s'intende "farla finita"
Dalla Padania tira una brutta aria, ragazzi!

CLASSI SEPARATE? NO GRAZIE!

Sindaco di Verona proibisce ai Missionari Comboniani di esporre le "bandiere della pace"

Verona (Italia) la Carovana della Pace, organizzata dai missionari Comboniani di padre Zanotelli e padre Pizzoli ha dovuto cambiare programma perché la Giunta guidata dal leghista Tosi, ha vietato agli organizzatori di esporre le bandiere della Pace. Nella sua lettera di risposta al divieto don Pizzoli, oltre a ricordare che la Carovana della Pace è una iniziativa di natura religiosa, ribadisce il diritto alla loro libertà e autonomia e nessuno può togliere il diritto di continuare ad usare le bandiere della pace, dono di Dio per gli Uomini e per i Popoli.
Alcune considerazioni: si tenga conto che meno di un anno fa lo stesso Sindaco di Verona Tosi e alcuni assessori guidavano un corteo folto di simboli di estrema destra senza farsi tanti problemi, e lo stesso Tosi aveva sdoganato gli SKINHEADS, anzi meglio che sdoganati: aveva nominato capo gruppo della sua lista il fascista e cantante dei Gesta Bellica. Affari suoi, siamo in democrazia, così almeno dicono, ma se si vieta l'esposizione della Bandiera della Pace, dovrebbero essere anche affari nostri, fossimo meno distratti.
"Tira una brutta aria ragazzi!"

Vergogna nazifascista in trasferta

I fascisti nostrani si sono fatti conoscere anche in trasferta con la nazionale di calcio a Sofia: mani tese e alzate nel saluto fascista, l'urlo "DUCE, DUCE". Hanno portato il loro delirio persino con la nazionale di calcio. Hanno organizzato cortei per le strade di Sofia, bruciato bandiere bulgare, scatenato la rissa con i nemici del CSKA, affrontato a viso aperto la polizia, fischiato l'inno di Mameli.
I biglietti venduti per la partita agli ultras fascisti sono nominali e quindi sarebbe facile risalire ai nomi dei facinorosi, ma si sa si continua a lasciar fare… tanto ci sono anche al governo.
Vergogna!

Calciatori di Serie "nera"

Abbiati, noto calciatore di seria A, in una recente intervista si è dichiarato fascista.
Veniamo così a sapere che ha un paio di busti di Mussolini, le note di "faccetta nera" compongono lo squillo del suo cellulare, etc. Affari suoi, si dirà. Abbiati può mettersi nel cellulare "la sagra di Giarabub" o "Vincere! Vinceremo" sempre affari suoi sarebbero, ha votato per la destra, la Santanchè l'avrà convinto che è trendy. Lui ammette che il fascismo qualche errore l'ha commesso (leggi razziali, ingresso in guerra), ma vuoi mettere com'erano sicuri gli italiani? Mica tutti, Matteotti un po' meno. Comunque il risultato sarà che Abbiati verrà osannato anche da molte altre curve, non necessariamente milaniste, come accadeva a Di Canio. La cultura degli stadi è quasi totalmente di destra, e si sapeva. Resta il particolare che l'antifascismo è un perno della nostra Costituzione finché qualcuno non provveda a cambiarla, ma è un piccolo particolare, appunto. Ma poi scusate, perché un calciatore di serie A, con quello che guadagna, dovrebbe pensarla come un operaio o un precario? Mai come ora "tira una brutta aria".

Fascisti in primo piano

Il Ministro della Repubblica Italiana Ignazio La Russa, celebrando a Roma l'8 settembre e la difesa di Porta San Paolo, per non dimenticare la sua fede fascista ha reso omaggio ai militari che nel 1943-44 aderirono alla Repubblica Sociale volta da Hitler e Mussolini. Intervento inammissibile in una cerimonia ufficiale presieduta dal Capo dello Stato per ricordare la Resistenza contro gli occupanti tedeschi di Roma. Ma non solo, il Sindaco fascista di Roma, Alemanno, aveva esternato, giorni prima, il suo sentimento di rispetto verso il fascismo.
Due episodi inammissibili che ci debbono far riflettere.
Per i più giovani, forse, è utile un chiarimento: i cosidettti combattenti di "Salò" sono stati coloro che hanno partecipato ai rastrellamenti contro i Partigiani, alle torture, alle fucilazioni degli ostaggi civili, coloro che hanno cercato, arrestato, ammassato nelle carceri italiane e poi consegnato ai tedeschi e ai treni nazisti quasi tutti gli ebrei italiani, che nei campi di sterminio sono scomparsi. Sono stati gli "onorati" combattenti di Salò a consegnare Primo Levi ai nazisti per il suo invio ad Auschwitz. In nessun Paese d'Europa si è mai assistito ad una celebrazione di governo verso coloro che hanno collaborato con i nazisti e i fascisti che occupavano i loro Paesi.
Che puzza di rigurgiti, ragazzi!

Pagina a cura di Beppe Marinetti

PER NON DIMENTICARE

a cura di *Riccardo Assom*

UN UFFICIALE FASCISTA CHIAMATO "PAVAN" BEFFATO DA "ADRIANO"

Nella sua prima azione travestito da partigiano

I giorni piemontesi di questo personaggio sono densi di azioni delittuose, compiute in funzione del fanatismo fascista che lo contraddistinse durante il periodo trascorso in Val Varaita al comando di una squadra antipartigiana. Il tenente Adami, nativo di Perugia, addestrato in Germania con la divisione alpina fascista Monterosa dopo l'8 settembre '43, giunse in Valle Varaita il 15 novembre 1944, proveniente dalla Garfagnana, ove il battaglione Vestone di cui faceva parte, era passato quasi al completo alla Resistenza. A confermarne l'arrivo vi è una nota sul diario storico del Battaglione Bassano della Monterosa, operante nelle valli Varaita e Maira. Al 16 novembre 1944 leggiamo: "Ieri sono giunti 3 uff, 4 sott. 34 truppa, provenienti dal disfatto Btg Vestone". È probabile che tutti fossero della 4ª Compagnia comandata dall'Adami. Il nome Pavan sembra che se lo sia attributo egli stesso quando iniziò a coltivare l'idea di farsi passare per partigiano, con scopi di spionaggio e nel tentativo di mettere a segno colpi a tradimento contro i volontari. Ed è nella prima azione compiuta in questo modo che incontra Adriano, il partigiano che riuscirà a sfuggirgli. E' ancora l'estensore del diario che annota alla data 18 novembre '44: "Alle ore 22 due ufficiali (Ten Adami e S.ten. Boito) e 4 sott. in abito civile partono per un'operazione di spionaggio in territorio partigiano.

È la prima volta che viene effettuata una tale azione e si spera avere buoni risultati". Ed è la mattina del 19 che sulle alture di Venasca un montanaro segnala al comandante di un distaccamento garibaldino la presenza misteriosa, in un sottobosco, di sei uomini vestiti da partigiani, con un cavallo. Nella notte è caduta un po' di neve e fa molto freddo. Il comandante partigiano incarica Gino Tescari "Adriano" di andare ad accertarsi di chi si tratti. Adriano parte con Pino Cottone "Mix" e intercetta il gruppo col quale inizia un dialogo a distanza: "Chi siete?". "Partigiani GL." "Siete un po' fuori strada". "Ci siamo persi". Sembrerebbe una vicenda del tutto normale dal momento che il gruppo misterioso indossa i fazzoletti verdi che contraddistinguono i partigiani gielle che presidiano il versante opposto della montagna, ma qualcosa non convince il garibaldino. E mentre Adriano, sulla china in cui si trova con in mano il fucile '81/38, scivola piano sulla neve fresca, si accorge che i misteriosi personaggi, oltre al mitra che portano in spalla, sono armati con la Walter P38, pistola in dotazione alle truppe tedesche e fasciste. E' un'arma cui i partigiani ambiscono, ma della quale essi sono pressoché sprovvisti mentre costoro ne hanno una ciascuno: ed è proprio una di queste che repentinamente gli verrà puntata contro. I due sono quindi catturati. Stessa sorte tocca subito dopo ad altri due partigiani, sopraggiunti nel frattempo, ai quali si aggiungerà la vedetta, ingannata dal fatto che ad ogni volontario, dopo aver estratto l'otturatore è stato riconsegnato il fucile con l'ordine di metterlo in spalla. Per ultimo giunge Mario Garzino, partigiano che non ha ancora diciassette anni. Adriano è incaricato di fare strada per il ritorno ed egli volutamente sbaglia due volte il percorso con l'intenzione di mantenere il gruppo in zona partigiana, sperando che dalla base, visto il ritardo, qualcuno venga a cercarlo. Accortosene Pavan minaccia di "lasciarlo lì per sempre", se continua a "fare il furbo". Il cammino verso il paese nel quale vi è un forte insediamento repubblichino riprende e dopo un po' un rumore allarma i fascisti che, sempre con la sola pistola in pugno avanzano compatti verso il punto dal quale è partito. Si saprà poi che lo stesso è stato causato da due vecchi montanari che cercavano le ultime castagne sotto il sottile strato di neve. Adriano attento ad ogni cosa non perde l'occasione per tentare la fuga. Questa è la testimonianza che mi rilasciò a suo tempo: "Come ho visto che loro sono andati un po' avanti, temendo che il rumore fosse causato dai partigiani che ci avevano raggiunti, io mi sono fermato. Ho studiato il combale sul quale ci trovavamo, con un torrentello sul fondo e ho pensato che loro erano tutti là, incantati, a guardare verso il bosco. Potevo tentare di fuggire. È stato un

"Adriano", primo a sinistra

attimo. Ho fatto i primi passi sulla neve, senza fare rumore, poi mi sono messo a correre fin che ho potuto, poi a ruzzoloni sono andato giù fino in fondo alla rupe. Ho pensato che, fatti cinquanta metri, sarei stato fuori tiro delle pistole e non mi avrebbero più preso. Non ho perso il controllo, altrimenti non mi sarei buttato giù. Se avessero avuto il mitra in mano, anziché a tracolla, non l'avrei fatto. Mi avrebbero subito steso! Arrivato in fondo a quella forra, mi sono tolto il moschetto e la borsa con i caricatori che mi strangolava e ho buttato via tutto. Sento le prime raffiche di mitra. Dovevo decidermi se andare avanti nel ruscello o arrampicarmi sulla roccia della sponda. C'erano rovi e sterpi e non ero sicuro di riuscire a proseguire. Allora ho pensato di risalire la parte opposta. Ho visto che a mezza altezza c'era un castagno e zigzagando mi sono messo a correre in quella direzione. Sentivo le raffiche ciac, ciac, ciac sulla neve e mi sono finalmente trovato dietro la pianta. Loro sparavano e urlavano "fermati bastardo, ti ammazziamo". Ho cominciato a salire, mi alzavo sempre con il castagno tra me e i colpi, solo che a un certo punto a ripararmi ci sono solamente stati i rami ed è in quel momento che sono stato colpito alla gamba sinistra e sono rotolato giù. Poi mi sono aggrappato agli sterpi e ho potuto risalire e mettermi in salvo". Adriano riuscì a non farsi riprendere e beffò così il terribile Pavan. Degli altri catturati due furono consegnati ai tedeschi che li avviarono al campo di Bolzano e riuscirono a ritornare. Gli altri, i più giovani, furono mandati a Mauthausen, e non tornarono più.

Questo era il compito di chi da fascista "combatteva per la Patria": fare i becchini per conto dei tedeschi, vendendo i loro compatrioti che si battevano per una società più libera e giusta.

GLI ANTIFASCISTI RICORDANO!

L'antifascismo italiano deve ancora una volta fare quadrato contro l'azione continua di quanti, politici e no, tentano con la menzogna di rivoltare il senso della verità storica. I cosiddetti "ragazzi di Salò" -espressione infelice, coniata di recente da personaggi troppo buoni, e anche un po' di sinistra- hanno sostenuto e attuato con la loro partecipazione alla guerra, che taluni indicano come "difesa del suolo patrio", il reiterato, vile massacro di persone inermi che spesse volte nulla avevano a che fare con il conflitto interno. Altro che ragazzi! Le varie milizie fasciste, più o meno volontarie, si sono coperte di infamia servendo da impareggiabili lacchè il criminale Hitler e quindi non possono essere paragonate, e tanto meno parificate, alle Forze della Resistenza italiana.

Si vergognino per tanto coloro che non perdono occasione per continuare a buttare fango su quanti, a fronte di immani sacrifici combatterono "dalla parte giusta" e si immolarono per la libertà del nostro popolo. Allo stesso modo dovrebbe fare pubblica ammenda chi, come il ministro La Russa, esaltando un patriottismo fascista ovviamente distorto, afferma che i repubblichini lottarono per difendere la Patria dagli angloamericani, quando si sa benissimo che furono impiegati da Hitler contro le formazioni partigiane. Di poi, con l'avanzare degli stessi alleati per la penisola, nessuno si sognò mai di contrastare questa "invasione" con azioni di guerriglia nera dietro le loro linee. Intanto andiamo a rileggerci il testo del giuramento delle SS italiane per capire quanto patriottismo aleggiasse in costoro: "**Giuro davanti a Dio questo sacro giuramento, che combattendo per la mia patria italiana contro i suoi nemici, sarò incondizionatamente obbediente al comandante supremo delle Forze Armate Tedesche, Adolf Hitler e sempre disposto a dare la mia vita per questo giuramento.**" Hitler, come si sa, non aveva nessuna intenzione di fare gli interessi dell'Italia, bensì di sfruttarne gli uomini compiacenti, con l'unico scopo di ritardare il più possibile la resa dei conti con gli alleati, sul suolo tedesco. Le SS italiane parteciparono da protagoniste ad eccidi e a numerosi incendi di villaggi piemontesi, come Rossana e Venasca, in provincia di Cuneo.

Difficile è capire come oggi possa ancora esserci chi si dichiara fascista come quel calciatore di una squadra capitolina abituato al saluto romano, che intervistato da un giornale inglese dichiarò: "Sì sono fascista. E allora? Le leggi razziali non esistono più." Lasci un po' da parte il pallone quel portiere del Milan che, infischiandosi dell'apologia di fascismo, che in Italia è ancora reato – anche se raramente perseguito dalla Magistratura – afferma: "Del fascismo condivido ideali come la patria e i valori della religione cattolica... e la capacità che aveva di assicurare l'ordine, garantendo la sicurezza dei cittadini" e dopo aver considerato che non c'è bisogno di scomodare il fascismo per esaltare quei valori, vada a documentarsi sui massacri compiuti in ragione di quell'ordine, che aveva come unico scopo quello di garantire continuità alla dittatura. O quell'altro portiere famoso che dopo aver portato sulla T-shirt la scritta fascista "boia chi molla" si è trovato al Circo Massimo a sventolare uno striscione con la croce celtica dopo aver desiderato una maglia col numero 88 (HH in codice, Heil Hitler il significato). Le curve degli stadi, con il disordine e la violenza, pare siano diventate il luogo dove è più facile circuire la gioventù italiana e avviarla verso posizioni fasciste. Allora è vero come scriveva un po' di tempo fa il Partigiano Giorgio Bocca che l'Italia è fascista! Chiediamoci, noi antifascisti, che crediamo nella giustizia, nella libertà e nella solidarietà tra i popoli, quale disegno ci sia sotto a questo rifiorire di nostalgia nera. Vero è che se le sollecitazioni ideali ci devono pervenire da rappresentanti viziati di uno sport super pagato, che vede proprietari di squadre Berlusconi (sappiamo tutti chi è) e Moratti, petroliere, in un momento nel quale la stragrande maggioranza degli italiani strapaga la benzina e non riesce ad arrivare a fine mese a causa di stipendi da fame, vuol dire che stiamo vivendo un nuovo Medioevo e sarà difficile per molti resistere fino ad assaporare la fioritura di un futuro, auspicabile, Rinascimento. L'Italia quindi, quella dei Salvemini, Croce, Pertini, Labriola, Don Sturzo, Matteotti e dei Gramsci è cancellata per sempre ed è destinata a lasciare il passo alla nostalgica presenza del neomanganello se non si assisterà ad un subitaneo risveglio delle coscienze. Risveglio che deve contribuire a cacciare dal "sistema Italia" quella forma di neorazzismo che determina episodi come quelli della strage camorrista del Casertano o come i tafferugli e le scritte apparse nel rione Pianura di Napoli con le quali si inneggia alla cacciata dei negri. Noi antifascisti, tra le altre cose, non ci dimentichiamo di appartenere ad un popolo che ha subito l'illegale e assassina presenza della repubblica di Salò e che ha vissuto per eccessiva povertà la condizione nella quale oggi sono costretti a vivere gli immigrati.

Riccardo Assom

I "RAGAZZI" DI SALÒ!

Il generale tedesco Erich Tschimpke passa in rassegna un reparto di SS italiane

Legione autonoma Ettore Muti con il comandante Colombo. Questi erano i "ragazzi di Salò"! Significativa la targa alle spalle dei fascisti

Camicie nere della Tagliamento

Brigata Nera di Montefiorino: i "ragazzi di Salò", in parte recuperati dai Riformatori, indossavano i simboli della morte

Ivrea, 9 luglio 1944: Ferruccio Nazionale impiccato dalla X Mas dopo tremende torture

il ten. fascista Adami, l'ausiliaria Elena Fasanella, il ten. Grechi, il serg. Calabrese e il mar. Frison catturati dai partigiani mentre cercavano di fuggire in Val Po. Adami (Pavan) sarà fucilato dopo un regolare processo il 2 maggio a Saluzzo.

GINO LONGAGNANI

Confesso che non ho commesso niente

La storia di Longagnani Gino, un eroe normale, che per difendere le proprie idee di libertà e di giustizia durante il fascismo finì in carcere e poi al confino sulle isole di Ponza e Ventotene. Il 10 ottobre 2008, dopo tanti anni, Gino è tornato nei luoghi del confino. Con lui abbiamo condiviso l'emozione del viaggio verso l'isola e del suo arrivo a Ponza da uomo libero.

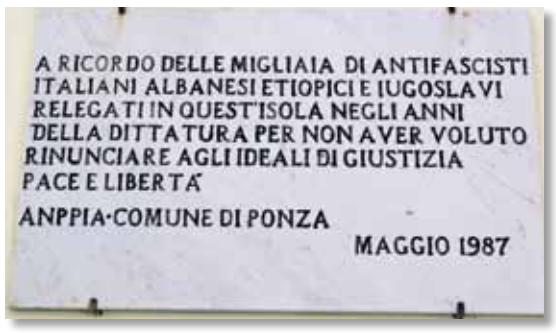
Da ragazzo

Gino Longagnani vive a Racconigi, ma è nato a Reggio Emilia il 14 febbraio del 1913.
"Appartiene a famiglia di onesti operai, il padre nullatenente, muratore, vive del proprio lavoro…"
Così recita la cartella biografica stilata all'epoca dell'arresto avvenuto il 27 febbraio del 1932.
Una famiglia onesta, ma questo che vuol dire? La famiglia era una cosa, Gino era Gino! Anche nelle brave famiglie ci possono essere le pecore nere! Racconta ancora la cartella: "Il soggetto dopo avere frequentato le scuole elementari in questa città (fino alla terza) si occupò come manovale alle dipendenze di varie imprese". Gino lavorava già da bambino. Ancora la cartella biografica: "Nel 1928 con il padre si trasferì nel Principato del Lussemburgo lavorando come muratore… Nel 1930 si trasferì sempre con il padre e con regolare passaporto in Francia, lavorando a Parigi…"
Lavoro, lavoro e ancora lavoro!
Quando Gino tornò da Parigi aveva 17 anni; era poco più di un adolescente.
"Il ragazzo si farà" recitano le parole di una bella canzone di Francesco De Gregori.
Certo, Longagnani Gino era ancora un diligente giovanotto che seguiva il padre nel suo lavoro. Ma per finire negli anni successivi dritto in galera, e al duro confino, uno straccio di delitto l'avrà pur commesso quel benedetto figliolo!

L'arresto

Nelle maglie della "giustizia" fascista Gino restò impigliato non perché commise un reato come lo intendiamo ora, ma solo per le sue idee di libertà, di giustizia e per il desiderio di una società votata alla democrazia. La famiglia era d'idee progressiste, il padre socialista leggeva l'Avanti. Gino era impegnato in politica e teneva con sé del materiale di propaganda del PCI. Qualche problema? Ai giorni nostri nessun problema, ma in quel lontano 1932 ciò voleva dire tanti problemi, praticamente un mare di guai. Non per nulla Gino Longagnani e una dozzina di suoi compagni finirono subito in galera, accusati e processati per attività "antinazionale". Ma vogliamo scherzare!? Il regime fascista di Mussolini aveva tolto di mezzo i partiti, proibito l'attività politica, ridotto al nulla le libertà d'espressione e quei ragazzotti di Reggio Emilia non avevano ancora abbassato la testa? Addirittura osavano scrivere ciò che pensavano e quali fossero le loro idee e le loro aspirazioni per il futuro della loro patria?
Sciò! Via! Di corsa al confino!

Il confino a Ponza



Per sedici mesi Longagnani fu sballottato fra Reggio Emilia e Roma: carcere, processo, Commissione istruttoria del Tribunale Speciale, fino a quando, nel giugno del 33, venne assegnato al confino e tradotto nella colonia di Ponza. Anni duri! Cinque lire al giorno dallo stato per mangiare e sopravvivere.
I confinati erano soggetti a pressanti controlli: due appelli giornalieri e linee di demarcazioni invalicabili nel paese, pena il carcere. La censura era totale. Il regime apriva in qualsiasi momento la cerniera della vita intima delle persone: leggeva le lettere, sequestrava le fotografie, interferiva nei rapporti e nelle questioni private di ognuno.
Gino condivise quegli anni con i più grandi personaggi dell'antifascismo, tanti dei quali sarebbero poi diventati padri della Costituzione della Repubblica e grandi politici del dopoguerra: Secchia, Scoccimarro, Terracini, Amendola, Pertini, Li Causi, Camilla Ravera, Altiero Spinelli e tanti altri.
Una protesta per avere aumentata la diaria di una lira costò a tutti 10 mesi di carcere. Gino Longagnani finì nella prigione di Poggioreale e in occasione del processo venne difeso dall'avvocato Napolitano, padre del Presidente della Repubblica.

La fame a Ventotene

Gli ultimi anni di confino e da internato politico li trascorse con gli altri sull'isola di Ventotene (vicino Ponza). La guerra si faceva sentire, mancava tutto, non c'era nulla da mangiare. Gino, come tanti altri internati lavorava, faceva il cuoco… Raccattavano di tutto: ortiche, bucce di fave e piselli, resti di cavoli ecc. La fame era insopportabile tanto che, con un sotterfugio, Gino e compagni finirono col macellare il cane della guardia fascista, facendone polpette.

Gino Longagnani venne liberato nell'agosto del 1943, con la caduta del regime. Dal giorno del suo arresto erano ormai passati 11 anni e sei mesi: una gioventù! Fino alla Liberazione del 1945 restò a Milano con incarichi di responsabilità presso la Federazione del Partito Comunista.

Il ritorno a Ponza

Una volta terminata la guerra trovò lavoro nel servizio previdenziale interno della Fiat, a Torino.
Negli anni 60 dovette lottare non poco per il riconoscimento del periodo del confino ai fini della pensione. A Racconigi si ritirò insieme alla moglie, sul finire degli anni 60, dopo essere andato in quiescenza. Grazie ai familiari di Racconigi, la famiglia Anselmo - Audisio, il 10 ottobre dopo quasi settant'anni è ritornato a Ponza, "l'isola della brava gente", da uomo libero. Le sensazioni di questa visita le lasciamo descrivere a Beppe Tricoli che su quell'isola ci vive e che con tanti altri amici e compagni ha accolto calorosamente Gino Longagnani e chi lo ha seguito in questo indimenticabile ritorno.

Rocco Agostino

69 anni dopo

È sbarcato dalla nave proveniente da Formia, questa volta da "uomo libero", in visita a quella Ponza che era stato il luogo del suo confino dal 1932 al 1939, accolto non solo dai membri del Partito Democratico di Ponza ma anche dai ponzesi che erano presenti in banchina e che hanno voluto salutarlo.
A 95 anni Gino Longagnani (originario di Reggio Emilia) ha voluto lasciare Racconigi, dove attualmente vive, e accompagnato da nipoti e amici è ritornato sull'isola dove le sue idee antifasciste lo avevano forzatamente costretto per sette lunghi anni.
Subito la visita ai "cameroni" dove ha ritrovato la sua cella dell'epoca e dove dando fondo ai ricordi ha offerto a chi era presente uno spaccato della vita confinaria che tanti per la prima volta sentivano descrivere da chi realmente può dire "io c'ero".
Ha parlato dei suoi compagni di un tempo, di quelli assurti ai vertici dello Stato, Pertini in primis, e dei tanti che erano accomunati da ideali e prospettive profondamente radicati. Ha ricordato di quando gli avevano offerto di presentare la domanda di grazia da lui rifiutata "perché non ho commesso nulla", dello sciopero per l'aumento della diaria (da 5 a 6 lire) costato a tutti ulteriori 10 mesi di confino.
La mente lucida, ha perfettamente collocato i ricordi nella planimetria dell'isola, (qui c'era la farmacia, l'estate lì dietro facevamo il bagno etc.), tenendo conto che per tutti i confinati il limite invalicabile era il tunnel che collega Sant'Antonio a Giancos.
Oggi per la prima volta è andato a Le Forna, immaginata e mai realmente visitata.
La commozione prima di entrare nei "cameroni" quando guardando Via Roma ed il piazzale della chiesa si è reso conto che questa volta non c'erano né prigionieri né guardiani in quei posti dove quotidianamente andava in scena la commedia del potere forte con i deboli: noi forse non possiamo capire la differenza.
A tavola, seduto al posto d'onore, ripensava al vitto dell'epoca e alle privazioni subite, con stupore ha scoperto che lo storico di Latina Annibale Folchi, nella sua "La persecuzione politica a Littoria", si era occupato anche di lui e di un aneddoto che lo aveva visto involontario protagonista.
Se il Partito Democratico (a tutti i suoi livelli) non avesse deciso di dare a questa visita l'importanza che essa meritava, forse questo simpatico "nonno" sarebbe venuto a Ponza lo stesso, ma noi avremmo perso l'occasione di trascorrere un fine settimana che è più simile ad una lezione di vita che ad una gita all'insegna dell'amarcord.
Grazie Gino per essere venuto a ritrovare la nostra Ponza, hai detto che hai lasciato allora della brava gente e che davi per scontato di ritrovare degli amici, non dimenticheremo facilmente quello che ci hai raccontato.

Giuseppe Tricoli

N.D.R: l'articolo è stato pubblicato dal quotidiano "Il Nuovo Territorio" di Latina l'11- 10 – 2008. Sant'Antonio e Giancos sono due piccoli borghi del paese. "Le Forna" è un'antica contrada dell'isola, qualche chilometro a Nord della città di Ponza.

La nostra solidarietà agli studenti, ai docenti e alle famiglie in lotta contro il decreto Gelmini che vuole affossare la scuola italiana

La cura xenofoba della destra sta producendo i suoi effetti

Dopo aver imposto il reato di immigrazione clandestina, le impronte digitali etniche per i bambini Rom, il divieto agli ambulanti extracomunitari di vendere sulle spiagge, l'utilizzo delle panchine pubbliche a partire dalle ore 23,00 (Voghera), divieto di sostare in parchi e giardini in più di due persone (Novara), chi vuole la residenza deve accettare un'ispezione igienico-sanitaria della sua casa da parte di agenti della Polizia Municipale (Cernobbio), multa ad una bambina perché mangiava un panino sulla scalinata del Municipio (Verona). Il distinto signore che davanti allo "sporco negro" lo saluta con "il dito medio alzato" alla Bossi (Milano), l'eurodeputato leghista Mario Borghezio che nella chiesa di San Giovanni in Genova pronuncia, in modo teatrale, il giuramento in qualità di "cavaliere combattente della cristianità" contro il progetto di trasformare la "Commenda" in centro aperto alle tre religioni monoteistiche, dichiarando guerra contro il pericolo dell'invasione islamica... È la conseguenza del via libera alla destra xenofoba e fascista e a leggi e leggine per soddisfare quella che è diventata una ossessione contro un fenomeno che non si risolve con una repressione insensata e crudele come sta accadendo. Quelle sono leggi contro la povertà, perché i poveri, come i bambini, sono silenziosi, i poveri hanno sempre torto, non hanno la forza di protestare. La martellante propaganda per la "sicurezza" ha sortito il suo effetto, dilaga il consenso.

Ma quando in un paese ci si ammala, perché poveri ed immigrati, e si umiliano coloro che combattono le malattie della povertà, quel paese diventerà sempre più fragile perché perde le ragioni del suo essere comunità e non è più capace di elaborare le ragioni del proprio stare insieme, della propria unità. Colpire così duramente l'immigrato significa colpire il bambino, l'ammalato, il povero, il nullatenente. Si colpisce la dignità delle persone e la dignità umana, cresce la mancanza di rispetto verso i deboli. Si rischia di trovarsi tra qualche anno in una società ancora più sofferente, ancora più sfiduciata, ancora più insicura.

Le leggi disumane non sono mai leggi giuste.

Beppe Marinetti

Costituzione della Repubblica Italiana

ART. 3 – Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Gli studenti premiati del concorso A.N.P.I.

Il concorso *"W la Costituzione – crea il manifesto"* è stato ideato dall'ANPI Provinciale (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia) con il patrocinio della Provincia di Cuneo, con l'obiettivo di far creare un manifesto per celebrare il 60 anniversario dell'entrata in vigore della Carta Costituzionale.

L'iniziativa era rivolta agli studenti delle classi 2 e 3 delle Scuole Medie Inferiori della Provincia di Cuneo.

Di questi elaborati, tre sono stati scelti per diventare appunto manifesto. La premiazione è avvenuta il 2 giugno (festa della Repubblica) a Lurisia, presso il Salone Polivalente nell'ambito della Rassegna "Dalla Resistenza alla Repubblica".

I tre lavori scelti sono stati realizzati da:

- Enrico Quaranta della classe 2G, dell'Istituto Comprensivo "S. GRANDIS" di Borgo S. Dalmazzo – Sezione Staccata di VALDIERI
- Carola Armando, Gianlorenzo Dotta, Gabriele Lovera e Stefano Marongiu, (lavoro di gruppo) della 2A Scuola Media dell'Istituto Comprensivo di CERVASCA
- lavoro di gruppo della classe 2P della Scuola Media Unificata di Cuneo.

Nell'arco dell'anno verranno affissi i manifesti nelle principali città della provincia.

Scuole medie di Cuneo – premiazione effettuata da Nazzareno Peano – Presidente Vicario ANPI Provinciale

Scuole medie di Cervasca – premiazione effettuata da Reno Masoero – Segretario Provinciale ANPI

Scuole medie di Valdieri – premiazione effettuata da Oggerino Umberto – Presidente della Sezione ANPI di Mondovì

Ancora partigiani contro un male oscuro

Un male oscuro, subdolo, minaccia la convivenza civile, mette in discussione i valori della solidarietà, colpisce i diversi con punte preoccupanti di razzismo.

Segnali seri, gravi, per la nostra stessa vita democratica.

Serpeggia nella società un malessere fatto di sfiducia, di paure irrazionali, alimentate ed indirizzate a diffondere l'antipolitica. Spesso si sente dire: "La politica non è una cosa seria – è soltanto un "magna magna" – meglio chiudersi nel proprio recinto".

Tutto questo stato di cose è tanto più grave in questo passaggio storico, tormentato da pericolose crisi finanziarie e di vera e propria recessione economica, ove in dismisura, viene meno la sicurezza nel lavoro, mentre il costo della vita aumenta e con essa aumenta il disagio delle famiglie, dei pensionati, dei giovani in cerca di occupazione. In sostanza sta aumentando il livello di povertà e l'insicurezza nel domani. In questo clima si alimenta l'antipolitica e si diffonde il populismo che, dietro un presunto "decisionismo", tenta di svuotare i contenuti e gli strumenti che sono alla base della vita democratica. L'ANPI è fortemente preoccupata di questo stato di cose, e si sente mobilitata con i suoi giovani e meno giovani, a fianco di tutte le istanze resistenziali, a tutte le associazioni di volontariato, religiose e laiche, ai sindacati, agli enti locali, agli Istituti Storici della Resistenza e della Società Contemporanea, a tutti coloro che avvertono la necessità di mobilitarsi per fermare questa deriva. Di qui l'importanza di quanti vivono queste sensibilità, di sentirsi ancora partigiani per combattere il male oscuro che non è soltanto uno spettro che si aggira, ma una realtà operante e sempre più pericolosa. Ecco perché è necessario ritrovare lo spirito unitario che rilanci i valori della Carta Costituzionale, nata dalla Resistenza, soprattutto la parte fondante e condivisa, scritta dai Padri Costituenti consegnandoci una Costituzione delle più moderne e avanzate al Mondo. Va altresì precisato che la ferma difesa della Costituzione non significa chiusura verso le riforme della parte normativa quali per esempio la riduzione del numero dei parlamentari, una sola camera legislativa ecc.... in sostanza, tutto quello che è indispensabile rinnovare per far si che la macchina dello Stato, in tutte le sue articolazioni funzioni meglio. In questo contesto grande importanza e rilievo, assume la ricostituzione del Comitato Antifascista della Città di Cuneo, presieduto dal Sindaco Valmaggia, con l'impegno di difendere e divulgare tra i giovani lavoratori e studenti i tratti salienti della Carta Costituzionale, promuovere e coordinare iniziative culturali, incontri, dibattiti, manifestazioni in difesa della Pace, del Pianeta Terra, contro le discriminazioni e il razzismo per la solidarietà e l'amicizia tra i popoli al di sopra della razza e della religione. L'auspicio è che l'iniziativa della Città di Cuneo, si diffonda tra i comuni principali della nostra Provincia e in tutto il Paese. Ancora partigiani per salvare l'Italia e l'Europa.

Sen. Attilio Martino

I cento anni della partigiana "Speranza"

Martedì 5 agosto 2008, presso la casa di riposo di Manta, alla presenza dei parenti, delle autorità municipali di quel paese e di Rossana, dei partigiani e di giovani antifascisti, è stata festeggiata la partigiana Caterina Comba (Speranza), nata a Rossana e appartenente alla 181ª brigata Garibaldi "Mario Morbiducci", che ha compiuto cento anni. Alla neocentenaria giungano gli auguri più affettuosi del Direttivo provinciale dell'ANPI e della Redazione di Nuova Primavera.

Foto di Cinzia Guastavino

ECCO IL NOSTRO CAMPEGGIO

Non sono sicuro che organizzare esperienze come questa possa cambiare il mondo, ma sono altresì certo che non farle significherebbe arrendersi davanti all'impossibilità del cambiamento. L'importanza di questo campeggio non è dovuta solamente allo spessore delle tematiche trattate ma all'aver chiesto ai ragazzi di staccarsi fisicamente dalla loro vita quotidiana, mettendosi in gioco completamente, per emulare il gesto di grande coraggio che fecero altri ragazzi come loro nei duri anni della guerra. Permettetemi, prima di iniziare, di ringraziare le persone che hanno reso possibile il campeggio, a partire dai ragazzi di libera (e ora anche dell'ANPI!)ai partigiani che sono intervenuti, al presidente Mandrile e vice presidente Scaglione dell'ANPI di Dronero, al Sindaco e alla giunta di Roccabruna ed infine a Chiara Gribaudo che con noi ha costruito l'idea del campeggio.

Il presidio cuneese di LIBERA, l'A.

N.P.I.,l'associazione culturale 33GIRI hanno organizzato insieme un campeggio/seminario per ragazzi dai 16 ai 25 anni, dal 24 al 27 Luglio, che ha avuto lo scopo di ricordare i 60 anni della nostra Costituzione, in quelle stesse valli vicino alla nostra città che durante la seconda guerra mondiale appartennero alla Resistenza.

Questo progetto fa parte di un percorso iniziato nel Gennaio 2008 con la visita ai lager nazisti di Auschwitz e Birkenau, sul treno della memoria di Terra Del Fuoco e la collaborazione che si è venuta a creare con l'ANPI Provinciale. Vorremo seguire il consiglio che Calamandrei diede ai giovani nel suo celebre discorso agli studenti milanesi, ovvero cercare i luoghi dove è nata la nostra Costituzione, in quei posti dove morirono tanti italiani per riscattare la libertà di tutti noi.

Lo scopo del campo è stato quello di far riflettere noi ragazzi su quattro tematiche principali, prese ognuna da un articolo della nostra costituzione: lavoro, guerra, informazione e antifascismo. Abbiamo chiesto ai partecipanti di staccarsi dal mondo di tutti i giorni raggiungendo quei luoghi che appartennero alla resistenza, "rinunciando a quattro giorni di estate" e mettendosi completamente in gioco, cosa che negli ultimi tempi è difficile ottenere. Gli incontri non sono stati organizzati come vere e proprie conferenze ma come dibattiti informali, nei quali i numerosi ospiti invitati erano protagonisti al pari dei ragazzi, i quali li stuzzicavano con domande e riflessioni. Si è trattata di un'esperienza forte con lo scopo di spingere i giovani a essere protagonisti nella nostra società. Questo è un breve diario/riassunto delle giornate:

GIOVEDÌ 24 LUGLIO – Il nostro seminario inzia con DON LUIGI CIOTTI, una figura poliedrica proprio come la nostra Costituzione. La persona che ritenevamo più adatta a tenere un discorso iniziale di un campeggio che mira a far riflettere i ragazzi sull'importanza di quella carta che non solo è fondamento della nostra repubblica, ma anche testamento di tutti quei giovani che morirono nelle stesse montagne dove noi ora ci ritroveremo. Così Luigi, dopo aver

visitato il rifugio e salutato ogni partecipante, inizia uno splendido discorso che spazia tutte le tematiche di attualità dal "problema" Rom alle droghe, dalla mafia alla politica. Ci ricorda che non dobbiamo più usare i termini "legalità" e "società civile" perchè ormai sono sulla bocca di tutti, dobbiamo invece parlare di "giustizia" e "società responsabile".

Mi permetto di mettere l'accento su un punto, ovvero quello in cui cita Don Bosco dicendo che oltre a essere bravi cristiani occorre essere cittadini onesti ed è compito di noi tutti rimboccarsi le maniche e difendere con le unghie e con i denti quei diritti fondamentali che sono scritti nella nostra costituzione. Infine si tessera all'A.N.P.I. di Dronero rendendo felici, fino alle lacrime, i partigiani presenti. Due ore e mezza di incontro e nessun volto annoiato, ancora una volta "GRAZIE LUIGI". La giornata prosegue con una "lauta" cena conviviale. Infine la sera i CAP LEVAT ci fanno scatenare in danze occitane mentre i ragazzi di scampia 'A67 si confermano un gruppo muiscale di elevato spessore. Proprio questi ultimi tra una canzone e l'altra raccontano il degrado di Scampia e delle periferie napoletane e a fine concerto si fermano a lungo con noi per parlare della difficile situazione da cui provengono. Per alcuni proseguono fino a tarda notte i balli occitani nel bosco lontano dalle case, circondati da masche e servan che accorrono, affascinati dalle lunghe ombre danzanti sulle frasche (licenza poetica).

VENERDÌ 25 LUGLIO – A causa di impegni parlamentari gli onorevoli Antonio Bocuzzi e Cesare Damiano sono costretti a posticipare il loro incontro. Così la mattinata resta scoperta e rappresenta l'unico momento di tranquillità in un campeggio fin troppo intenso. Al pomeriggio incontriamo GIORGIO COSTAMAGNA (presidente associazione vittime Molino Cordero) e DAVIDE MATIELLO (referente LiberaPiemonte) e con loro parliamo di coloro i quali muoiono per guadagnarsi la pagnotta, dell'insicurezza dei giovani, di quella classe operaia frammentata e divisa che popola il nostro paese. In seguito raggiungiamo il Nuvolari dove ci attende il cantante CAPAREZZA, prima del concerto ci racconta del perchè di molti brani del suo album e della ricerca che sta dietro ad ogni suo lavoro. Ci colpisce molto la sua disgressione sulla società dei Bonobo (scimmie africane), vista come valida alternativa a quella attuale. Infine seguiamo il suo concerto insieme ai ragazzi della carovana di LiberaPiemonte e alla fine, tutti insieme, incontriamo nuovamente l'artista nel backstage.

SABATO 26 LUGLIO – La giornata più intensa del campo inizia con l'incontro con CESARE DAMIANO, l'ex ministro del lavoro ci spiega il mutamento della società dagli anni del dopo guerra ad oggi e discute con noi su alcune perplessita che ci erano sorte nell'incontro del pomeriggio precedente. Sottolinea l'importanza del fare e mergere il lavoro nero e di contrastare il precariato con l'abolizione di leggi che permettono ai datori di lavoro di far firmare le dimissioni in bianco. Degna di citazione la mia ciabatta azzurra della decatlon sporca di fango in contrapposizione con il suo vestire elegante! Dopo pranzo intervengono alcune ragazze del gruppo cuneese di EMERGENCY illustrandoci la situazione dei conflitti nel mondo e il grandissimo lavoro che sta facendo la loro associazione per donare un po di sollievo a quei popoli così fortemente distrutti dalla guerra. Per colpa del diluvio universale il pomeriggio prosegue nella camerata del secondo piano, dove incontriamo ROSARIO CROCETTA, sindaco di Gela. Il primo cittadino ci racconta della situazione politica e mafiosa in Italia e ci descrive alcuni suoi tentativi di cambiarla, come quello di fermare gli appalti e il racket sui ceri elettrici del cimitero. Bellissima una riflessione su quanto sia importante colpire il boss locale al pari del grande capo cosca. Dopo oltre due ore di chiacchierata la camera si trasforma nel Globe Theather e Rosario lascia il posto al gruppo teatrale "L'INTEREZZA NON È IL MIO FORTE" che mette in scena lo spettacolo "Archetipicamente donna" una rappresentazione toccante e ironica sull'emancipazione femminile. La compagnia replica la sera con lo spettacolo di cabaret cantato "Banda discordanti", piacciono a tal punto che se ne vanno con un ovazione (e tanto di ola) del pubblico presente.

DOMENICA 27 LUGLIO – In mattinata percorriamo insieme ai responsabili dell'A.N.P.I. di Dronero e di CHIARA GRIBAUDO dell'ANPI provinciale, i sentieri partigiani che circondano il rifugio fermandoci più volte per sentire delle letture e delle testimonianze. Ad attenderci al rifugio troviamo tre simpatici partigiani che ci descrivono le loro av-

venture con gli occhi velate dalle lacrime tipiche di chi è felice di ricordare la gioventù e di passare ad altri il pesante testimone della resistenza e della memoria. Nel pomeriggio ci spostiamo al centro polisportivo di Roccabruna dove incontriamo GIORGIO SOMMACAL autore di un progetto sulla costituzione illustrata a fumetti. L'incontro successivo con GIANCARLO CASELLI, LAURA ROMEO, ALDO BENEVELLI e ATTILIO

MARTINO rappresenta la degna conclusione di un campeggio che ha scosso le nostre coscienze e quando il procuratore capo di Torino ha letto il discorso pronunciato da Calamandrei ai giovani milanesi a molti di noi sono venuti i brividi. Fantastico anche l'intervento di sua moglie Laura che ha invitato noi giovani a impegnarci nel sociale e a trascinarci dietro le generazioni precendenti, convinte che con il loro essere "adulti" possano restare indifferenti alle tematiche centrali della nostra società. In serata concerto organizzato completamente dall'associazione culturale 33giri con gruppi emergenti quali APODIOS, SOUND OF INSANITY, RADIO ACTIVE e SOUNDS FLOOT.

Gialuca Serale
Libera Cuneo

NON SI PUÒ FARE ECCEZIONE SULLA LIBERTÀ E SUI DIRITTI CIVILI IN QUALSIASI PARTE DEL MONDO VENGANO VIOLATI. LA NOSTRA SOLIDARIETÀ DUNQUE AI CATTOLICI INDIANI E AI LORO DIRITTI CIVILI E RELIGIOSI VIOLATI

LA RESISTENZA IN IRAN

Il concetto della *resistenza*, nella cultura e nella letteratura degli iraniani, ha due significati sovrapponibili. Uno indica proprio salvaguardare i valori e i principi culturali e storici di una resistenza popolare vissuta intensamente nel percorso della sua storia, che costruisce una viva esperienza pratica con la quale l'Iran arriverà alla sua destinazione finale cioè: la libertà e la democrazia. L'altro, è il pensiero e il comportamento quotidiano della gente, cioè: resistere per non rassegnarsi all'autorità dell'oppressione.

Più di un secolo fa, questi due essenziali fattori, iniziarono a dar la vita alla resistenza contemporanea iraniana, quando nel 1906 (cento due anni fa) gli iraniani con la Rivoluzione Costituzionale, riuscirono ad eleggere il primo parlamento e redigere la Costituzione, di conseguenza mettere la monarchia in una posizione formale.

1921/1925 – Dopo un colpo di stato militare, appoggiato dai russi ed gli inglesi Reza Khan sale al trono e fonda la dinastia Pahlavi.

Nel 1941 Reza Shah lascia il trono al suo giovanissimo figlio Mohammad Reza. Mentre gli iraniani protestano sistematicamente contro tale potere monarchico-dittatoriale. Nel 1953 Dr. Mohammad Mosadegh, leader carismatico del Fronte Nazionale diventa primo ministro, godendo di un vasto sostegno popolare. Nazionalizza l'industria petrolifera e lancia la modernizzazione della società iraniana basato sui principi democratici, mentre lo Shah fugge a Roma.

1955 – Dopo un colpo di stato architettato dagli inglesi e appoggiato dagli americani, Dr. Mossadegh viene destituito e ritorna lo shah in Iran. Gli iraniani non mollano e non cedono alla dittatura e finalmente nel 1979 dopo una serie dei grandi manifestazioni popolari e duri scontri frontali con l'esercito dello Shah, lo costringono a fuggire. Khomeini, capo religioso sciita approfittando della situazione confusa della società iraniana ed avendo l'appoggio degli Stati Uniti d'America e dei paesi politicamente forti d'Europa, si presenta come leader della rivoluzione, lanciando delle promesse democratiche. Il 1° febbraio del 1979 Khomeini ritorna in Iran e conquista il potere assoluto, sollevando la massa fanatica e reazionaria religiosa della società e si organizza per un domino forte e totale del paese. Khomeini per poter governare, impone selvaggiamente una infinita repressione e la sistematica violazione dei diritti umani sulla gente, dall'altro lato, propaganda e sviluppa l'integralismo islamico nei paesi Medio Orientali, minacciando la stabilità e il processo di pace della regione. Un secolo di resistenza di un popolo (grandi e gioiose vittorie, amare e velenose sconfitte), oggi simboleggia nel Consiglio Nazionale della Resistenza Iraniana (C.N.R.I) una coalizione di forze e di personalità democratiche, che vuole essere riconosciuta come alternativa laica, democratica credibile alla teocrazia dell'Iran, un governo provvisorio in esilio, che è stato fondato nel 1981 per l'iniziativa di Masuod Rajiavi il leader della resistenza iraniana.

Composto da 550 membri, più rappresentanti di diverse minoranze etniche e religiose, più della metà, dei membri costituenti solo donne.

La forza è l'asse più importante del C.N.R.I è l'organizzazione mojiahedin del Popolo. Fondata nel 1965 è da subito oggetto di persecuzione politica dello Shah e poi di Khomeini. Un'organizzazione con ideologia islamica, democratica, progressista e popolarissima che subito acquisi' simpatie tra gli studenti, gli intellettuali e commercianti. Khomeini contro di loro lanciò un editto religioso (Fatwa) cosi autorizzò la loro totale persecuzione ed immediata, fucilazione addirittura senza processarli. Oltre 120 mila dei propri membri e simpatizzanti sono stati fucilati dal regime dei Ayatollah, in questi 30 anni. Il C.N.R.I. è presente anche fuori dell'Iran, soprattutto nei paesi europei. Il presidente eletto dal C.N.R.I. sig.ra Maryam Rajiavi più volte è stata invitata da diversi gruppi euro parlamentari al parlamento Europeo per presentare l'inchiesta democratica e legittima del popolo iraniano e chiedere ai governanti europei di smettere di sostenere la teocrazia iraniana, basata su una politica di accondiscendenza e blandizie del regime.

Recentemente nel aprile 2008, Signora Maryam Rajavi in un discorso tenuto al parlamento Europeo, per l'ennesima volta ha proposto la "Terza Via" per cambio democratico in Iran:

- l'astensione della politica di accondiscendenza nei confronti degli integralisti al potere in Iran che oggi ha favoritolo sviluppo del nucleare e l'estensione dell'integralismo militane in tutta la regione e vasta violazione dei diritti umani all'interno.
- Un assoluto NO! a qualunque opzione militare.
- Lasciare che siano gli iraniani insieme alla loro legittima resistenza a determinare la sorte del loro paese.

Nel giugno del 2007 in una grande manifestazione avvenuta a Parigi, più di 50,000 iraniani hanno appoggiato la resistenza iraniana e la proposta di "Terza Via" della presidente Rajavi. Più di 1000 personalità politiche, tra euro parlamentari, parlamentari e senatori europei, americani, canadesi, e centinaia di personaggi del mondo dell'arte e della cultura e della difesa per diritti umani hanno appoggiato la resistenza iraniana. Per contro il regime iraniano nella sua relazione diplomatica e quella del commercio internazionale, impone come prima condizione di: premere sulla resistenza sino ad ostacolare la sua attività e glielo chiede disperatamene a costo di svendere la ricchezza nazionale dell'Iran.

Oggi a testa alta si può affermare che questa resistenza è l'albero che raccoglie i frutti di 100 anni di sacrificio di un popolo per avere un paese dove governerà LA LIBERTÀ e LA DEMOCRAZIA.

***Khorsro Nikzat*,**
esponente della resistenza iraniana, medico – vive a Cuneo

Un giovane in guerra

(seconda parte)

Il tormentato percorso umano di un giovane fascistissimo che combatte in Spagna con la Brigate Internazionali, finisce confinato a Ventotene e muore da partigiano.

di Gianpaolo Giordana

Sempre nell'aprile del 1937, pervenuta all'OVRA, grazie agli informatori infiltrati, la conferma della sua partenza per la Spagna, Bardina è iscritto nel Bollettino dei Ricercati e nella Rubrica di Frontiera, per l'arresto. La segnalazione determina quasi immediatamente il licenziamento del padre dalla S.I.P.E., ed il conseguente abbandono di Cengio per Cogoleto (GE), alla ricerca di un nuovo posto di lavoro. Alla fine di aprile il Battaglione "Garibaldi" passa alla costituenda 12ª Brigata Internazionale, che assumerà la stessa denominazione. Il 16 giugno successivo, nel corso dell'offensiva in Argon, Bardina viene ferito per la terza volta, da una pallottola esplosiva al braccio destro. Nuova degenza in ospedale, a Lleyda/Lerida, nuova convalescenza, questa volta nella Clinica delle Brigate Internazionali di Benicasim, sulla costa valenzana. Nel frattempo è promosso tenente.

Tornato al fronte, ancora in Argon, nella seconda metà d'agosto, viene quasi subito ferito ad un piede: è il 18 agosto, davanti a Saragozza. La quarta ferita e, più in generale, il suo buon comportamento, gli valgono la promozione a capitano e, a guarigione avvenuta, anche una licenza di convalescenza in Francia. Raggiunge così Marsiglia, munito di un passaporto "Nänsen"[4].

Nel corso della licenza Bardina frequenta alcune persone, parenti o conoscenze risalenti al suo primo passaggio di inizio 1937. E' certo che grazie alle amicizie marsigliesi, egli era riuscito a tenere periodici contatti con la famiglia in Italia, inviato lettere ed anche una sua fotografia di Spagna, malauguratamente incappata nelle censure e sequestrata dalla Questura di Cuneo. Fatto sta che al momento di rientrare in Spagna Bardina è incerto, nicchia e tentenna, poi matura la decisione di disertare. E' probabile rimanga per un po' in giro a Marsiglia; poi, forse anche a corto di denaro, decide di consegnarsi. È il 21 (o il 22) di gennaio 1938 quando si presenta al Regio Consolato d'Italia. Preso in consegna dagli addetti alla sicurezza, alle 9 del mattino del 23 gennaio è già a Genova, dov'è arrestato ancora a bordo del piroscafo Giulio Cesare. Tradotto in Questura e pesantemente interrogato, Bardina abbozza una linea difensiva evasiva e poco convincente, sostenendo d'essersi voluto recare per arruolarsi a San Sebastian, all'estremità occidentale dei Pirenei, all'epoca già in mano franchista. Non viene ovviamente creduto e finisce in carcere, in attesa d'una decisione della Commissione Provinciale per il Confino di Polizia.

Il 16 marzo successivo compare davanti alla Commissione che – "dopo ampia discussione"[5] lo assegna a cinque anni di confino alle Isole Tremiti, che lascerà dopo un breve soggiorno per un trasferimento a Ventotene. Bardina, malfermo in salute, deve affrontare i rigori del confino (e di alcuni inverni isolani, tutt'altro che tropicali), con un fisico debilitato dai malanni, dalla detenzione, dalle ferite riportate in terra di Spagna. Il 25 ottobre 1939, dopo altri diciotto lunghi mesi di confino, indirizza una domanda di grazia al Ministero degli Interni: una lettera di tono fascistissimo in cui lo scrivente fa atto di sottomissione e "…in considerazione dei suoi precedenti (fascisti), del suo pentimento e delle gravi condizioni di salute in cui si trova… fa istanza di grazia e "…promette di tenere una condotta talmente irreprensibile da rendersi degno del perdono ottenuto."[6] Con ossequio fascista aggiunge un Posto Scriptum in cui ricorda le frequenti crisi cardiache, le indispensabili e difficili cure ed anche il notevole disturbo arrecato al poco solerte medico della colonia confinaria. Niente da fare, non viene perdonato: professione di fede fascista, umiliazione e quant'altro non cambiano la situazione, al confino dovrà rimanere senza alcun sconto, fino all'ultimo giorno e anche dopo!

Trascorsi infatti i cinque anni, cioè dal 22 gennaio 1943, Carlo Bardina sarà "liberato dal confino per fine periodo"[7] ma la dittatura, già traballante e destinata a crollare di li a pochi mesi, decreta che l'ex confinato debba essere "…trattenuto a Ventotene come internato per tutta la durata della guerra".[8] A firmare la comunicazione al Ministero dell'Interno è il Dottor Marcello Guida, fascistissimo direttore della colonia confinaria.[9]

Gli avvenimenti dei mesi successivi son noti a tutti o quasi: l'Italia sconfitta su più fronti, bombardata, sfiduciata ed alla fame, assiste all'autogolpe fascista del Gran Consiglio, che determina la caduta di Mussolini e la rapida dissoluzione della dittatura. Quasi a dispetto delle ambiguità del governo Badoglio, i confinati cominciano a lasciare isole e località di confino in terraferma, al pari della maggioranza dei detenuti politici ristretti nei penitenziari di Civitavecchia, Castelfranco Emilia ed altri ancora. Carlo Bardina lascia Ventotene nella prima decade d'agosto 1943 e prende la strada di casa. Giunge a Genova il 13 agosto "…munito di foglio di via obbligatorio per Cogoleto, dove ha dichiarato di prendere alloggio".[10] Tornato in famiglia dopo oltre sei anni e mezzo di assenza, Bardina fa ciò che avrebbe fatto chiunque nelle sue condizioni: riposa, cerca di rimettersi in sesto, recupera energie mentre tutt'intorno, dopo l'8 settembre, crolla ogni parvenza di Stato e s'espande la dura occupazione nazista. Segnalato in almeno tre-quattro Questure (di certo a Cuneo, Genova e Savona), l'ex confinato deve stare all'erta: restare troppo a lungo a casa è rischioso, specie dopo la nascita dell'R.S.I., le insidie son tante. Sicché, ad un certo punto, al ventottenne Bardina non resta che la via della montagna, nella zona natia, a cavallo tra le province di Cuneo e Savona. Non si sa molto sul suo percorso partigiano, ancor meno sulle origini dello stesso: inquadrato da data imprecisata in un distaccamento garibaldino, poi comandante di squadra in un reparto della 16ª Brigata Garibaldi di "Perotti" (VIª Divisione Garibaldi "Langhe"), il partigiano "Alvares" –sorpreso dai tedeschi con altri compagni nell'abitato di Castelletto Uzzone, cade in combattimento il 19 giugno 1944.

NOTE:

4. Documento speciale che –sotto l'egida della Società delle Nazioni- veniva talvolta rilasciato ad apolidi, rifugiati politici o persone rimaste prive di documenti validi. Dal nome di Fridtjof Nansen (1861-1930), zoologo, esploratore e patriota norvegese impegnato per il riconoscimento di apolidi e rifugiati. Premio Nobel per la pace nel 1922.
5. Documento datato 16 marzo 1938. In ACS/CONFINATI POLITICI, busta 63.
6. Lettera datata 25 ottobre 1939. In ACS/CONFINATI POLITICI,busta 63.
7. Documento datato 23 gennaio 1943. In ACS/CONFINATI POLITICI,busta 63.
8. Documento datato 10 gennaio 1943. In ACS/CONFINATI POLITICI, busta 63.
9. Lo stesso Dr Guida, riciclato in senso repubblicano e democratico, proseguì nel dopoguerra una brillante carriera di sbirro. Era Questore di Milano il 12 dicembre 1969 quando esplose la bomba fascista in Piazza Fontana; lo era ancora tre giorni dopo, nella notte del 15 dicembre quando il ferroviere anarchico Giuseppe Pinelli, assurdamente accusato per l'attentato, venne gettato (probabilmente già morto) da una finestra al quarto piano della Questura milanese.
10. Documento datato 25 agosto 1943. In ACS/CONFINATI POLITICI, busta 63.

NOTA BIOGRAFICA: Le notizie sull'adolescenza e sulle circostanze della morte di Carlo Bardina si debbono alla preziosa collaborazione del Maestro Augusto Pregliasco di Saliceto (CN), partigiano combattente nelle formazioni autonome. Il nome di battaglia "Alvarez" e la data esatta della morte sono correttamente ricordate in : Mario Giovana, "Guerriglia e Mondo contadino. I garibaldini delle Langhe, 1943-1945", Bologna, Nuova Universale Cappelli, 1988, pagg. 112 e 355.

Don Costanzo Demaria Prete partigiano

(seconda parte)

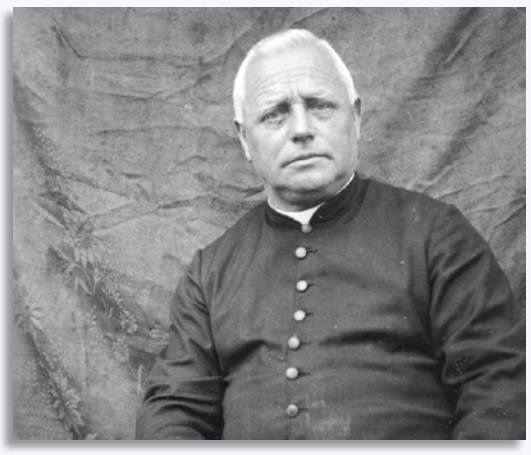
Medaglia d'Argento al Valor Militare

di Reno Masoero

A questo punto chi scrive non può continuare la sua testimonianza perché, dopo un trattamento tutt'altro che fraterno, venne deportato a Dachau e dopo a Munchen-Allach a lavoro coatto, si affida pertanto alla testimonianza dell'amico Don Antonio Agnese successore di Don Demaria, riportando testualmente quanto da lui scritto sul bollettino parrocchiale di San Chiaffredo in occasione della inaugurazione della lapide commemorativa in questa frazione buschese tenutasi il giorno 17.09.1961 eccone il testo: *"… Il giorno 10 settembre 1944 venne ucciso dalla 2ª div. G.L. , Brigata Val Varaita, la brigata nera Gabriele Contu. La federazione fascista di Cuneo decideva allora una rappresaglia ed affidava l'operazione al tenente Bellinetti ed ai famigerati F.lli Ferrari facenti parte della Brig. Nera "Lidonnici". Nel pomeriggio del 14 settembre, verso le ore 15, giungevano sul piazzale della Chiesa di San Chiaffredo due camions ed un'auto coperta dai quali scese una squadra di bande nere. Dal loro comportamento si capì subito che le loro intenzioni non erano rassicuranti. S'attaccarono prima al campanello con forti scampanellate e quando la porta si aprì, si precipitarono nella casa, invadendo le camere rovistando ogni cosa e spaccando mobili, quadri e stoviglie. La civiltà in atto! – Poveri regimi che per imporsi hanno bisogno di ricorrere a questi metodi bestiali! – Al piano superiore si trovava l'anziano sacerdote canonico Richieri di Cuneo al quale Don Demaria aveva offerto cibo e alloggio per un po' di tempo come era successo con tanti altri. Infierirono su quell'anziano sacerdote percuotendolo a sangue sulla testa e sulla schiena. Accortisi però che non era il parroco che cercavano e scoperto Don Demaria nel giardino, lo spingono a colpi di nerbo di bue sul sagrato della chiesa. Qui, senza nessuna pietà, gli danno addosso. Don Demaria tenta di parare i colpi ma le sferzate sono talmente violente che gli rompono le falangi delle mani, non gli risparmiano neppure la faccia, i denti, le costole! Alcuni lo percossero anche col mitra e testimoni oculari riferiscono che sulla spalla sinistra aveva una profonda ferita. Vent'anni dopo, durante l'esumazione della salma, il massacro fu confermato. Appeso alla parete della sala da pranzo c'era il quadro del pontefice Pio XII: lo distaccarono dalla parete e lo appesero al collo di Don Demaria e con altre percosse gli gridavano: "dì al tuo Cristo ed al tuo Papa che ti salvino!"*

Toltogli dal collo il quadro, lo appesero ad un albero accanto al piazzale della chiesa ed a sferzate lo ridussero in frantumi. Nella foga del battere, il berretto di un fascista cadde per terra: "prendilo, porco!" Gli dicono. Lungo il muro di cinta del grande giardino della canonica c'erano altri 10 ostaggi prelevati in caso che non avessero travato Don Demaria (si vede che "quel porco" qualcosa valeva!) e li lasciarono liberi. Tennero però con se Bartolomeo Lerda (che sarà poi ucciso con il parroco ed il giovane Ardissone) ed un certo Zaini Orlando, meccanico sfollato a San Chiaffredo.

Questi vennero fatti salire sul camion. Don Demaria , grondante sangue, estenuato dai maltrattamenti, non aveva più la forza ed i suoi giovani lo aiutarono a salire. Camion e macchina presero poi la direzioni di Busca. Nel frattempo veniva portato pure a Busca il cadavere del brigatista nero Gabriele Contu. Nel tornare dal camposanto dove avevano rilevato il cadavere, i brigatisti neri si incontrarono con il giovane Luigi Ardissone, la terza vittima innocente; il camion si fermò e costrinsero anche lui a salire. La colonna si fermò poi, sulla piazza del concentrico di Busca (Piazza XX Settembre). Le brigate nere obbligarono donne e ragazzi a portare fiori sulla salma del Contu. In quel momento giunse in bicicletta il padre del giovane Lerda che protestò energicamente per l'ingiusto arresto del figlio, ma essi, insensibili alle lacrime di un povero padre, lo minacciarono più volte di morte puntandogli il mitra sul petto. Don Demaria, prevedendo la tragica morte sua e dei suoi giovani parrocchiani, li invita a fare la confessione e lui stesso si confessa dal Vicario di Busca. La colonna riparte per Cuneo. Al KM 14, prima della frazione San Chiaffredo, le macchine si fermano e si fa l'appello dei giustiziandi: Don Costanzo Demaria, Lerda Bartolomeo e Ardissone Luigi. I chiamati vengono fatti scendere e schierati sull'orlo della strada. Don Demaria, vedendo ormai irrevocabile la loro sorte, supplica ancora i carnefici che uccidano pure lui, ma risparmino quei due giovani innocenti, ma essi fanno pure finta di non udire le sue parole. A quattro metri di distanza, una raffica di mitra li abbatte… per essere sicuri della loro morte, le brigate nere si chinano sui corpi e scaricano ancora sui loro volti e sul cuore e poi ripartono per Cuneo ... omissi... (testimoni oculari affermarono che Don Demaria tentò di riparare con il suo corpo i due giovani)...



Don Costanzo Demaria

Termina così il racconto di Don Agnese, scritto con la rabbia di chi nulla ha potuto fare per impedire tale scempio e tale offesa al coraggio di un uomo battutosi sempre per la libertà di suoi simili, capace soltanto di fare del bene anche a proprio scapito e, soprattutto, depositario di una fierezza civico-politica e di un'integrità morale assai difficilmente individuabili se non nelle persone che si sono dedicate anima e corpo alla causa della giustizia e della libertà. Il Comando della Brigata Nera, con la faccia di sempre, comunicava poi attraverso la stampa quanto segue: "la sera dell'11 settembre, in S. Chiaffredo di Busca, (CN), veniva ucciso con sette colpi di pistola lo squadrista Gabriele Contu, classe 1924, appartenente alla Brigata Nera "Lidonnici". La sua salma veniva "oltraggiata" e abbandonata in un fosso.

Una squadra della stessa brigata, recatasi sul posto il giorno 14 corrente – non appena conosciuta la notizia del delitto ha compiuto la necessaria rappresaglia, fucilando sul posto del crimine (tacendo delle bestialità eseguite prima dell'uccisione) i sottonotati individui per il delitto a fianco di ciascuno indicato:

- Don Demaria Costanzo (Prevosto di San Chiaffredo di Busca) "connivenza coi ribelli, favoreggiamento, sovvenzionatore di partigiani, in possesso di armi". (Nella casa canonica non esistevano armi!!)
- Ardissone Luigi, classe 1921; Lerda Michele classe 1921: "disertori in possesso di armi". (falsa dichiarazione).

A distanza di anni, (troppi!), il Governo si decise di conferire a Don Demaria la Medaglia d'Argento al V.M. alla memoria; nessun riconoscimento ai due ragazzi!